

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 26 APRILE

I trattati conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra se non sono nel vero loro significato l'adozione del principio del libero scambio, sono però un primo passo contro la labe del protezionismo; sono anche politicamente utili, inquantochè interessano quei due popoli alla conservazione ed allo sviluppo delle politiche nostre libertà, giacchè essi sanno che quelle sono di scala allo sviluppo delle libertà economiche; anello sicuro alla congiunzione dei singoli popoli: sconosciuto alle antiche civiltà: ma che formerà la gloria di quella nostra generazione.

Se però questi trattati non apporteranno tutti gl'immediati vantaggi, che sono ripromessi dalle infallibili deduzioni della scienza, al nostro commercio ed alle nostre finanze, la colpa sarà nostra per esserci messi peritosi su questa via; per esserci anche in questa materia voluti attenere alle mezze misure.

Il nostro paese è essenzialmente agricolo; la nostra italiana provincia è pur troppo, lo disse lo stesso ministro Cavour, tutta frontiera. Finchè ci abbisognano delle braccia per l'agricoltura, che è la prima ricchezza delle Nazioni alle quali la natura ha dato un suolo fertilizzabile, noi non dobbiamo strapparle da questo utile impiego, per diriggerle verso delle effimere industrie all'oggetto di far produrre nel paese ciò, che a miglior mercato possiamo avere da altri, collo scambio dei frutti del nostro suolo. La Francia, con suo e con danno della libertà Europea, ha fatto tale dolorosa esperienza. Essa, prima potenza continentale, ha aspirato alla supremazia dei mari; Essa, nazione essenzialmente agricola, ha vagheggiato il primato dell'industria. Con una intemperante protezione ha disertate le sue campagne per agglomerare nelle sue città delle migliaia di operai, che, non potendo essere mantenuti dall'industria, saranno seme di timori, finchè non siano ricondotti da savi provvedimenti a quei campi, che, meglio coltivati, soli potranno nutrirli e farli felici. In un paese agricolo, l'industria, qualunque essa sia, la quale per reggersi, ha duopo della protezione, è un male sociale. Si esaminino le cifre statistiche di ciò che spende annualmente la Francia per provvedere alla deficienza dei cereali che le abbisognano e che potrebbe ricavare da suoi campi, ove fossero meglio coltivati, e si paragonino con quelle reali che essa ritrae dalle industrie, che incauta ha voluto creare e che colpalmente persiste a voler mantenere, e si sarà facilmente convinti di tale verità.

Dicemmo pure che tale errore della Francia fu pregiudicevole alla causa della libertà Europea.

Infatti, sul nostro vecchio e corrotto continente sole la Francia e l'Inghilterra sarebbero per civiltà, potenza, ed istituzioni, vevoli, se fossero veramente unite, ad abbattere il dispotismo. Ma presso queste due potenze le mutue simpatie politiche, sono rese impotenti dalla gelosia dei materiali interessi. Se la Francia fosse rimasta Nazione agricola, e potenza continentale non si troverebbe in collisione d'interessi coll'Inghilterra, la quale deve forzatamente essere Nazione industriale, ora che ha una popolazione maggiore di quanta ne possa nutrire il suo suolo; e che per la sua giacitura deve essere potenza marittima. Se la Francia fosse rimasta, quale doveva essere, i materiali interessi invece di scindere avrebbero rafforzate le simpatie di queste due libere Nazioni.

Quanto ai vantaggi che può ripromettersi il commercio da questi due trattati, noi distinguiamo quello marittimo, da quello interno. Il primo, massime pel trattato coll'Inghilterra, può prendere un grande sviluppo, se i Genovesi, invece di comperare terre sui vari continenti o mutare i loro capitali ad altri, sapranno, come i padri loro, esporli in ardimentosi commerci, e trasformare gl'attuali piccoli loro legni in un naviglio degno, della rinomanza

del nome Genovese; proprio all'abilità de' suoi marinai secondi a nessuno; proporzionato ai mezzi della più ricca città d'Italia.

Sebbene sia fuori di dubbio che l'incremento del commercio marittimo debba grandemente influire anche su quello dell'interno, pure in questo non vi sarà un notevole rivolgimento. Il nostro paese essendo, come già si è detto tutta frontiera, bisognava avere il coraggio di adottare, non una diminuzione del principio protettore, ma bensì nella sua realtà quello del libero scambio. Il Piemonte doveva diventare il porto franco ed il mercato dei paesi limitrofi, o ancora schiavi dei vecchi pregiudizi, ed assoggettati a governi che rifuggono dalle libertà economiche perchè scala alle politiche.

Ne ci rimuove da questa opinione il pensiero del disavanzo che ne sarebbe derivato al tesoro della Nazione; in primo luogo perchè la rendita di questi dazii sebbene figuri nei bilanci per 44 milioni circa, tutto ben calcolato la esazione dei medesimi costa più della metà di questo provento; in secondo luogo perchè l'aumento di popolazione che avrebbe qui riunita l'attività di tali scambi, avrebbe per modo fatti crescere gl'altri rami di proventi delle finanze, massime se si vuol persistere nel sistema delle imposte di consumo, ed indirette, e se le strade ferrate rimarranno allo Stato, da compensare con usura una tale deficienza.

Se poi passiamo a ragionare del disavanzo che ne può derivare alle finanze dall'adozione delle nuove tariffe doganali, noi siamo obbligati a confessare che temiamo si avverino le profezie del sig. Revel, non per le ragioni addotte da quel meticoloso finanziere, ma per altre che brevemente esporremo.

La più grave si è che le tariffe adottate sono ancora troppo elevate per ottenere una ragguardevole diminuzione di contrabbando. Molti oggetti sono ancora gravati di un dazio corrispondente al 48 al 24 e perfino al 40 per cento del loro valore: ora si sa che al 8, ed al massimo al 12 per cento del loro valore si assicura l'introito nello Stato di merci di contrabbando. L'esca è ancora troppo seducente per isperare non diremo la esazione, ma tampoco una forte diminuzione di tale industria clandestina.

Se ciò non si ottiene, egli è certo che non essendo diminuite le spese di percezione e non crescendo proporzionalmente alla diminuzione dei dazii, le merci regolarmente introdotte, si avvererà il disavanzo pronosticato.

La diminuzione delle tariffe non essendo tale da chiamare sui nostri mercati i negozianti esteri, o di promuovere il contrabbando d'esportazione, o di fare cessare le nostre industrie fittizie, quelle cioè che non fanno se non che apporre il loro nome a merci estere e godersi il 24 od il 40 per cento di cui vengono imposti i consumatori, ciò tutto concorrerà a far avverare nei prossimi bilanci un qualche disavanzo.

Se non si vuole entrare francamente nella via della piena libertà commerciale, ma perdurare in quella, già adottata, di un lento e graduato progresso, non vi è altro mezzo per isventare la profezia Revelliana se non se di ribassare le tariffe in modo da rendere inutile il contrabbando e da potere per tal modo percevere su tutte le merci che si consumano il dazio e diminuire le ingenti spese di sorveglianza delle varie ed estese nostre attuali frontiere.

E giacchè ci cadde di parlare dell'onorevole deputato Revel diciamo francamente, che ci aspettavamo dai molti suoi studi finanziari, e dalla sua abilità di uomo di governo, un'opposizione più abile contro il signor Cavour; tale che corrispondesse agli antichi e nuovi amori di questi due campioni delle due fazioni della Torinese aristocrazia: di quelle cioè che hanno accettato il nuovo ordine di cose, l'una come una necessità, l'altra come una speranza.

Fino al punto nel quale il signor Revel si restrinse a provare che in tempi normali un Ministero prima di prendere l'iniziativa delle riforme, deve studiarli di presentare un sistema compiuto di finanze che metta in armonia l'entrata con la sortita, esso aveva perfettamente ragione e feriva il gabinetto nella parte più vulnerabile: ma invece egli volle negare la giustizia ed il bisogno della proposta riduzione delle tariffe stipulate nei trattati per ciò solo che il Ministero aveva dei torti, e questo fu il suo errore. La colpa del Ministero di non avere fatto precedere un sistema finanziario, diminuiva non annullava il beneficio. Se il Revel dopo quell'amara e giusta critica avesse detto: accetto i trattati, ma siccome urge maggiormente perciò di sistemare le finanze, siccome il ministero non ha un piano, siccome temo non sappia o non voglia così presto presentarne uno, io mi sono assunto di sottometterne un mio proprio alla Camera, oh! allora il Ministero sarebbe stato moralmente vinto.

Questa doveva essere la necessaria conseguenza delle dottrine di Robert Peel svolte ed encomiate nel discorso di Revel. Doveva imitarlo con questa diversità, che Peel, ministro, prima di addivenire alla riforma aveva potuto provvedere; Revel, semplice deputato, accettava la riforma, ma indicava un sistema di finanze per provvedere al bisogno più sentito da tutto il paese. Se sulla sua bocca autorevole nelle file della destra fosse sorta la parola della tassa progressiva sulla rendita che oltrepassa le lire mille, allora Cavour era vinto ed il paese avrebbe guadagnato nella lotta dei due emuli! Invece Revel colla sua opposizione non ha fatto che un piedestallo al suo rivale.

Non chiuderemo queste brevi osservazioni sulla discussione di quei trattati senza fare presente ai nostri lettori due cose. La prima si è che molti Deputati della destra e del centro hanno sempre adottato per ragione al costante loro rifiuto di appoggiare le proposte di riforme della sinistra, che era un dovere in presenza della diplomazia di appoggiare il presente gabinetto: giacchè niuno avrebbe potuto prevedere gl'inconvenienti di una crisi ministeriale. Ecco che il gabinetto si pone per la prima volta a sviluppare uno dei tanti principii di libertà che devono emergere dallo Statuto, e questi stessi deputati consegnano il loro intangibile ministero a discrezione delle due fazioni che compongono la sinistra della Camera. Dunque il loro costante rifiuto alle riforme non era amore pel gabinetto, non era timore di una crisi, ma sibbene un sistema: giacchè altrimenti non avrebbero in un momento così solenne, massime in occasione di trattati, lasciato il Ministero in balia della sinistra.

Quando la sinistra osteggiava l'infausto trattato colla Francia voi rispondevate: che era prudenza il cedere verso una grande potenza. Ma l'Inghilterra è forse meno potente? a voi non deve essere forse più simpatica una nazione retta a sistema monarchico-aristocratico, di quello la vi sia una repubblica? La questione sta in ciò, che la repubblica dei Montalembert puttaneggiante con la corte di Roma, la temete meno della protestante ancorachè monarchica Inghilterra.

A chi ci facesse osservare che alla fine furono soltanto quattordici voti che sortirono contro quei trattati, diremmo senza peritanza, che se la sinistra intera avesse dimostrato di voler rovesciare il gabinetto, oh allora i 44 si sarebbero raddoppiati dei voti di coloro che prestano sempre la mano a dare l'ultimo colpo a chi cade, per essere in grazia di chi sorge.

Ai signori ministri i quali in tutte le proposte della sinistra vogliono sempre far vedere una questione di gabinetto, un interesse personale, che in ogni loro parola la rappresentano come *ingovernabile*, noi diciamo: questa sinistra vi avrebbe potuto una volta far dire la verità. E ben vel sapete che in altri paesi, in altri Parlamenti qualche volta gli

estremi si sono associati per rovesciare un gabinetto qualche volta ciò può essere utile. Ma l'opposizione del giovane nostro Parlamento non ha ancora dati di tali esempi. Essa senza reconditi pensieri, senza personali ambizioni, senza strategie ovunque, e da chi che sia si svolga un principio di libertà, che è il suo dogma, essa lo appoggia di tutte le sue forze, senza curarsi di sapere che il suo protetto d'oggi, sarà domani il suo ingiusto accusatore.

I PROTEZIONISTI VINCERANNO!!!!

I due sistemi, che si dividono il mondo economico, monopolio e libera concorrenza, vennero a campale battaglia quando la Camera elettiva discusse i trattati di navigazione e di commercio conclusi dal nostro col governo Belgico ed Inglese. I protezionisti fecero prova della loro pochezza, del loro scarso numero, e della debolezza delle loro armi. Onde i trattati vennero approvati ad una straordinaria maggioranza contro soli 44 voti! Questa loro solenne sconfitta rese per ogni uomo parlamentare d'ora in poi impossibile in quella assemblea ogni ulteriore discussione sulla bontà ed attuabilità del principio del libero scambio anche in Piemonte e non vi può più essere altra questione che del modo e del tempo in cui esso debba essere pienamente attuato. Questo è il terreno su cui i protezionisti sceglieranno le loro posizioni quando verrà in discussione il progetto di legge sulla riforma delle tariffe doganali testè presentato dal ministro, e su di esso tenteranno colle solite loro esagerazioni e coi soliti loro piagnistelli, di recuperare quanto hanno perduto combattendo dissennatamente di fronte un principio che non può essere combattuto.

E noi temiamo che essi vinceranno, poichè vediamo uomini, tuttochè profondamente convinti della verità ed importanza di questo principio, disposti tuttavia o per soverchia timidezza, o per troppa deferenza alle opinioni di alcuni maestri della scienza, a fare larghe concessioni ai protezionisti, le quali rimandano la compiuta abolizione del protezionismo a tempo lontano ed indefinito.

Fu un tempo, in cui per far penetrare nel pubblico prevenuto una verità e non suscitare gravissimo opposizioni per parte delle molte persone interessate, potè riputarsi necessario o conveniente il far professione di moderazione, e scrivere a fianco del principio del libero scambio il bisogno di provvedimenti che nel passaggio dall'uno all'altro sistema provvedessero agli interessi nati e cresciuti sotto il protezionismo. Ma questo non sembra il nostro tempo ed il nostro caso. Qui da qualche anno in qua le industrie protette sono avvertite che il libero scambio sta per attuarsi, qui il voto nazionale è esplicito, qui si per la ristrettezza del paese, che per la natura delle occupazioni degli abitanti non sono molte, nè molto sviluppate le industrie protette, di maniera che nè grandi possono essere gli interessi compromessi nella riforma, nè grandi le opposizioni. Inoltre la poca concorrenza che queste poche industrie si fanno tra loro rende assai più grave il protezionismo in Piemonte che non in altri paesi di maggiore estensione o più dediti alle manifatture, e di più il paese ha somma necessità di trarre prontamente il maggior partito possibile dalle sue forze produttive, ed il libero scambio è uno dei mezzi più pronti, e più efficaci.

Noi non comprendiamo in verità come le perturbazioni economiche che si vanno predicando in Piemonte in caso di una pronta attuazione del libero scambio possano consigliare microscopiche riforme, e ritardare per un tempo indefinito un bene così importante così sentito. Le industrie protette non hanno certamente ottenuta dallo Stato la promessa che continuerebbero per lungo tempo a riscuotere dai consumatori sotto l'approvazione della legge un sì grave tributo, e se è giusto che essi prontamente un aggravio per cui sono che è riconosciuto indebiti, lo è tanto più, quando esso fu già sopportato per tanto tempo e da tanti in favore di pochi individui. Da una parte sta la giustizia, dall'altra l'ingiustizia, dall'una l'aggravio di molti anni, dall'altra il godimento per altrettanto tempo dall'una l'interesse di tutta la popolazione, dall'altra l'interesse di pochi. Ed in questo conflitto come si può e si deve stare nella pronta riparazione dell'ingiustizia?

Il governo nostro in più d'una circostanza come il timore di perturbazioni economiche non lo tratteneva dal fare prompte innovazioni, e non lo induceva a provvedimenti transitori per temperarne l'effetto.

Così per esempio quando si introdusse e si ampliò il sistema protettivo nella nostra legislazione non si pensò a provvedimenti transitori, tuttochè i capitali abbiano dovuto naturalmente affluire alle industrie protette e perturbare le altre. Così pure non si temette di introdurre prontamente il nuovo sistema dei pesi e misure, tuttochè la popolazione per nulla preparata, abbia dovuto incontrare gravi difficoltà nelle giornalieri e minute contabilità, anzi per favorire alcuni industriali non si volle neppure agevolare l'importazione di pesi e misure dall'estero, mercè la riduzione del dazio, tuttochè il paese sommanente ne diffettasse anche quando il nuovo sistema era già per tutti obbligatorio. Nè si ristette pure lo stato per ti-

more di perturbazioni dallo imporre prontamente le nuove gravità che da quattro anni in qua si sono create.

La libera concorrenza dei prodotti stranieri coi nazionali produce lo stesso effetto dell'introduzione di alcune grandiose macchine e di metodi economici in alcune officine, e come non può cadere in mente a nessuno di sano intelletto il pensiero di proibire o frenare per alcun tempo l'introduzione di queste macchine, e di questi metodi per timore di gravi perturbazioni negli interessi di quelle altre officine che non sono in grado di seguirne l'esempio, così non è giusto il ritardare lungamente per timore di queste perturbazioni l'attuazione della libera concorrenza dei prodotti stranieri coi nostri.

D'altronde queste temute perturbazioni nè sarebbero gravi in se stesse, nè il danno potrebbe tanto meno paragonarsi al vantaggio della pronta e piena attuazione del libero scambio. L'esperienza del Piemonte e degli altri paesi prova che le previsioni dei protezionisti sono sempre esageratissime, e che ben più di una volta succede totalmente il contrario di quanto essi andavano predicando. Nel nostro caso particolare il dazio protettivo che oltre al fiscale si conserverebbe ancora per brevi anni, le spese ragguardevoli di trasporto e di commissione delle merci straniere, ed il vantaggio del possesso del mercato interno, porrebbero probabilmente la maggior parte dei nostri industriali in grado di sostenere più o meno la concorrenza dei prodotti stranieri nell'attuazione del libero scambio, quando nel frattempo si studiasse di introdurre alcuni notevoli miglioramenti nelle loro industrie, di maniera che poche sarebbero quelle officine che sarebbero costrette a chiudersi. Delle quali poi i soli capitali fissi sarebbero più o meno perdenti, e gli operai troverebbero impiego alle loro braccia in altre officine all'estero, o nei lavori pubblici o privati che la crescente attività nazionale e l'agevolezza delle comunicazioni vanno giornalmente aumentando.

Questi danni di poco riguardo in se stessi, diventano insignificanti se si paragonano coi vantaggi che si ottengono da una pronta e piena abolizione dei dritti protettivi. Basta accennare a questo riguardo il vantaggio generale dei consumatori, l'aumento della ricchezza nazionale, la prosperità della marina, la cessazione del contrabbando, la consolidazione del diritto di proprietà, ora violato dal protezionismo, e perciò appunto non allato a torto accusato dai socialisti e dai comunisti. Nè sarà poi ultimo per noi il vantaggio di interessare tutte le nazioni alla prosperità di un paese, al quale i loro prodotti troveranno, mercè la piena attuazione del nostro principio, liberrimo accesso.

Si adduce in contrario la diminuzione d'entrata per le finanze alla quale bisogna prima provvedere, ciò che non è agevole nello stato in cui esse si trovano. Quando ciò fosse non potrebbe questo un motivo sufficiente, a fronte delle cose ora dette, per ritardare a lungo il conseguimento di tanti vantaggi, e giacchè, malgrado lo stato delle finanze, si impiegano annualmente molti milioni per l'attuazione di simili aziende di togliere gli ostacoli che si frappongono ai cambi, non vi sarebbe motivo per cui non si dovesse anche andare all'incontro ad una diminuzione di rendite delle finanze per togliere un altro ostacolo che produce lo stesso effetto, quale è il dazio doganale. Ma questa diminuzione sarà più immaginaria che reale, e l'esempio dell'Inghilterra lo prova. Certamente non bisogna argomentare da quanto succede nelle microscopiche riduzioni tariffarie, od in altre consimili mezze misure, poichè queste riduzioni, escludendo ancora la libera concorrenza, non tolgono il contrabbando, ne agevolano notabilmente la introduzione legale dei prodotti stranieri, ma tutto induce a credere che, tolto il contrabbando ed attivati gli scambi per la libera importazione, i moltiplicati leggeri dritti che nelle dogane riscuoteranno stamente a titolo di imposta fiscale giunte le somme che per altra via entreranno nelle casse dello stato come conseguenza del libero scambio, compenseranno, se pur non supereranno tra pochi anni le somme attualmente provenienti dalle dogane.

Nulla adunque può ragionevolmente far protrarre a lungo la piena attuazione di quest sistema. L'Inghilterra ce ne pose un grande esempio attuando in tre anni la libera introduzione dei cereali stranieri, e di altri prodotti agricoli, nè si lasciò arrestare dal timore delle perturbazioni economiche che i fitto e le popolazioni agricole venivano a soffrire, o dalle gravissime opposizioni della potente aristocrazia che nell'elevato prezzo dei cereali trovava una pingue rendita delle sue terre, ed uno strumento di dominio. E noi dovremmo arrestarci a fronte di pochi interessi di poche officine, e di pochi industriali che si dicono sempre bambini?

La nostra sentenza sarebbe questa. Piena attuazione del libero scambio fra un breve tempo determinato, ed intanto progressiva annuale riduzione delle tariffe. Ma questo non sarà il voto del Parlamento. Noi avremo riduzioni pressochè insignificanti e nulla più, le quali, come tutte le mezze misure, frutteranno poco o nessun bene. La piena attuazione del libero scambio sarà rimandata alle erende greche, e la Storia, meravigliata, scriverà con severe parole, che un popolo pie-

montese il quale per liberare i suoi fratelli da violenti spogliatori e conquistare la comune indipendenza osò, non ancora uscito dal regime assoluto, intromettere per due volte all'Austria lo sgombro dall'Italia, affrontarla sui campi della guerra, e mettere a repentaglio vita e fortuna, non ebbe poi il coraggio, dopo quattro anni di vita libera, di conquistare in casa propria una libertà economica che produce il vitto a buon mercato, che promuove potentemente la ricchezza o la potenza nazionale, che toglie il contrabbando, che consolida il diritto di proprietà, e stringe i popoli in amichevole unione, inumidito da studiati allarmi di pochi industriali-bambini, i quali prestando l'interesse nazionale astutamente lo spogliavano, lui consapevole, del frutto de suoi sudori.

IL PAPAFO CONDANNATO DA SE STESSO

L'Osservatore-Romano, giornale ministeriale di Roma, compie nella stampa italiana le funzioni vergognose che compie l'Univers nella stampa francese, con questa differenza che l'Univers non è che l'organo ufficiale del governo francese, mentre l'Osservatore-Romano è l'organo ufficiale del governo romano. Gli articoli che pubblica l'Osservatore hanno dunque un'importanza tutta speciale, essi traducono il pensiero stesso della Corte di Roma, essi sono ispirati ed approvati dalla censura del cardinale Antonelli, questo ministro di papa Pio IX, nominato grand'ufficiale della Legion d'Onore dal Bonaparte.

Ora, ecco la tesi che l'Osservatore sostiene in questo momento. Noi chiamiamo su tal punto l'indignazione di tutte le persone oneste e l'entusiasmo del signor Veuillot.

Tutti conoscono il motto crudele di Metternich per giustificare la conquista degli Austriaci al di là delle alpi « L'Italia è un vocabolo di geografia! » Ebbene! questo motto cinico col quale la ragion di Stato scusava ridendo la sua opera del 1815 e giustificava l'annichilimento d'una grande nazione, questo motto immorale del vincitore che deride il vinto, un italiano non ha vergogna di prenderlo per se, di svilupparlo e di applaudirlo, questi sì è il redattore dell'Osservatore Romano, Mouton del papa.

A stretto rigore per quanto schizoso sia quel detto, si comprende che un uomo come Metternich l'abbia pronunciato. Metternich è Austriaco, per lui, negare che l'Italia sia una nazione, non è un insultare alla sua patria, al contrario, sarebbe uno scusarla. E poi Metternich è l'uomo di stato della solutismo. Il suo mestiere non è d'aver del cuore e della coscienza. Ma che un giornale italiano, stampato ufficialmente nella capitale dell'Italia, si faccia l'apologista del detto di Metternich contro l'Italia! Che un giornale italiano insulti alla sua patria ed esalti lo straniero! Che il quello si faccia il cortigiano del giubbellino e l'insultatore del guelfo e ciò a nome d'un governo italiano, coll'approvazione dei cardinali del sacro collegio e del papa, italiani ah! è mostruosa!

A sentire il foglio clericale, non vi sono che « imbecilli, pochi o scellerati » che possano volere l'indipendenza d'Italia. Noi citiamo testualmente Così, l'organo della corte di Roma confonde nel medesimo anatema l'immelligenza e la bestialità, la poesia e l'assurdo. E ciò è detto assai seriamente. La corte di Roma accoppia nel medesimo sacco Cornicille e Tocrisse, Racine e Papavone, Voltaire e Gibouille, Chateaubriand e Lucanare. E non si contenta di rinnegare la madre patria, essa crucifigge il pensiero tutto tra il trionfo del crimine ed il lido del delitto.

L'Univers di Roma termina dichiarando che è Sarrasin che vuol la libertà d'Italia.

« E stata una gran gloria del papato, dice esso, che il papa non abbia voluto proclamare il diritto di nazionalità e che egli abbia ricevuto da Dio la forza di non cedere alla volontà dell'infirmità ».

Così l'espulsione dello straniero al di là delle alpi idea dell'incubo! l'indipendenza italiana, idea dell'inferno, voler rendere a se stesso, alla libertà, al progresso, alla luce, all'avvenire un povero popolo che agonizza e che si disperde, idea dell'inferno! Ed è il Vicario di Cristo che dice questo!

Così, questa gloriosa Italia che durante mille anni, ha governato il mondo, che ha prodotto Virgilio, Orazio, Giovenale, Tacito, Cesare, Dante, Raffaello e Tiziano, tutti i geni in tutti i generi, non è mai stata, non è e non sarà mai una nazione. Il diritto di nazionalità che vogliono l'Austria stupida e la Russia barbara, il papa lo rifiuta all'Italia.

Così, questa terra sì ammirabilmente fatta, dalla natura, per l'unità geografica, dalla storia, per l'unità dei costumi e della lingua, questa terra sì ammirabilmente fortificata al Nord dalla catena delle alpi, al mezzogiorno, all'Est ed all'Ovest, dal mare, non formerà mai una nazione.

La Provvidenza ha fatto l'Italia per l'unità, il papa la condanna alla divisione.

Sacrificando l'Italia, la corte di Roma ha sacrificato se stessa, essa ha posto contro se la natura, la storia, il patriottismo, il passato e l'avvenire. L'infallibilità papale, unito contro l'infalibilità divina.

Il papato è perduto. V. Hugo

(Fouvement)

L'IMPOSTA

L'individuo in Francia è una materia eminentemente tassabile, il cittadino francese non può muovere un braccio, tossire o starnutare, senza pagare una tassa al fisco, in ragione delle sue azioni, gesti e movimenti.

Quando uno nasce lo portano alla municipalità — dritto d'estratto di nascita. Quando è adulto lo mandano alla scuola o al collegio — dritto universitario. Quando ha ventun anni — dritto di riscattare mediante denari. Quando prende moglie — dritto sul contratto. Quando ha un figlio — un dritto sul battesimo. Quando acquista una proprietà — dritto per farla registrare. Quando gli capita un'eredità — dritto di successione. Quando consuma — dritto d'octroi. Quando è commerciante — dritto di patente. Quando trae mercanzie dall'estero — dritto di dogana. Quando trasporta all'interno — dritto di circolazione. Quando viaggia — dritto di passaporto. Quando vuole andare a caccia — dritto di porto d'armi. Quando è nella milizia civica — dritto di pazza. Quando muore infine — dritto dei funerali.

Quanti altri dritti e altre tasse affollano il francese dalla culla alla tomba! La tassa la trovi negli abiti sotto forma di lana. L. nella sua camicia sotto forma di cotone o di lino. Si introduce nelle tue scarpe sotto forma di cuoia, — ti pichia le dita sotto forma di anelli.

Egli paga tasse di posta per ciò che scrive, tasse di timbro per ciò che legge, dritti su quel che beve, contribuzioni indirette su quel che mangia, tassa sulle materie brutte e sulle materie lavorate, tassa infine su tutto ciò che lusinga i sensi, che è piacevole a vedere, a gustare e a sentire.

In poche parole, il francese in agonia e su un letto che è tassato, franguglia una pozione che fu tassata, e spira nelle braccia di un dottore patentato, e paga ancora dopo morte una tassa sul marmo che indica dove riposano le sue ossa.

COMUNICAZIONE

(J. uille du Peuple)

CARABINIERI ITALIANI

Il Console Plazza ha divulgato la seguente circolare

Signor,

Da qualunque parte si volga lo sguardo in Europa, si vedono gl'indizi, i precursori di una gran crisi, e si vede che ogni giorno aumentano le probabilità di una di quelle guerre terribili nelle quali tutti i problemi sociali i più complicati e difficili si risolvono colla forza di una guerra, nella quale i dritti i più sacri e i più incontestabili non basteranno a proteggere ed a salvare né le nazioni né gli individui se non saranno difesi dal coraggio intelligente di tutti i cittadini, combinato colla perizia pratica nel maneggio delle armi. Guai a chi sarà trovato debole nel gran conflitto! Uno perciò dei più sentiti bisogni della nostra epoca e delle circostanze nelle quali si trova il nostro paese, e quello di richiamar in vigore il tiro al bersaglio (antica istituzione nostra, e la prima tra quelle che in altre epoche più contribuiscono ad imprimere nel Popolo Subalpino il carattere guerriero che lo distingue, il quale in circostanze difficilissime ne salvo più volte l'indipendenza, istituzione che solo recentemente per la mollezza dei tempi cadde quasi dappertutto in disuso), e di diffondere, unitamente alle cognizioni teoriche e pratiche per bene usarla, quella tra le armi da guerra che allo stato attuale della scienza è più atta a rendere ogni cittadino capace di solida ed efficace difesa.

La carabina al grado di semplicità, di leggerezza, di precisione e di portata a cui giunse negli ultimi anni, è certo quell'arma la quale mentre col tempo determinerà forse cambiamenti sensibili in tutto il sistema di guerra può fin d'ora quando ne sia ben familiarizzato il maneggio in un popolo civile aggiungere una forza immensa ed insuperabile in caso di invasioni straniere, e a sussidio alla forza dei nostri eserciti regolari coi quali soli non si può mai per la spesa utilizzare che una piccola parte dell'energia e del valore della nazione, e questa parte non è tante tutto il valore di sua natura è soggetta alle eventualità molte volte accidentali e imprevedibili delle battaglie.

La carabina, restituendo ad ogni cittadino quell'importanza e quella confidenza nel coraggio individuale e nelle proprie forze che fu distrutta dall'invenzione della polvere dal perfezionamento degli ordini militari e della scienza di guerra, non può a meno di ridonare il giusto peso, la giusta influenza nei futuri destini dei popoli ai sentimenti alle virtù più generose e più nobili di cui la natura ha dotato la umana specie. L'entusiasmo cioè la prontezza al sacrificio per la giustizia della propria causa e l'amor di patria virtù che tutti riconoscono attervolute e qua-

cancellate in Europa con somma jattura della causa pubblica, dall'epoca in cui divennero senza importanza, ed inutili perché senza effetto contro la forza disciplinata e dolce degli eserciti invaori.

La carabina il cui effetto dipende dal coraggio combinato coll'intelligenza di chi l'adopera assicura la superiorità dei popoli civili e liberi sui barbari e servi i quali potranno bensì mettere in piedi eserciti di uomini rozzi e prezzolati, potenti per numero e disciplina, ma non riusciranno giammai ad adunare l'azione de' loro eserciti colla cooperazione magnanima dei cittadini trasformati in carabinieri egualmente generosi, egualmente caldi di carità patria egualmente intelligenti come quelli di un popolo civilizzato.

Il diffondere quest'arma nel nostro paese, unitamente alle cognizioni teoriche e pratiche necessarie onde servirsene utilmente aiutando di lumi e possibilmente di mezzi i Comuni i Municipi e le Province che intendendo stabilire puziali Società di tiro al bersaglio, volessero servirsi dell'opera sua e de' suoi studi e lo scopo della Società dei carabinieri italiani.

Organizzare un tiro nazionale nel quale ogni anno possibilmente in diversa provincia si raccolgano i carabinieri alla prova ed al confronto, affine di promuovere coll'emulazione e con premi il perfezionamento nell'arte e la perizia acquistata nei singoli puziali tiri di tutto lo Stato, è l'opera che la Società stessa si è pretesa.

L'entusiasmo con cui fu accolta l'idea della Società appena annunciata, e l'entusiasmo dell'esito e non dubita il Consolato di trovare soci e cooperatori tutti quelli che amano davvero la patria.

Signor, non manderanno gli uomini timidi per natural debolezza, per mezzi o per abitudine di allarmarsi a primo aspetto di questo, come di qualunque altro, segno di vitalità italiana e di energia, ma la più superficiale riflessione non può a meno di persuadere chiunque che la citazione di una forza nuova per mezzo di una Società a tutti aperta mentre costituisce la patria nostra incontestabilmente più sicura e più forte in faccia ai nemici esterni contro i quali dobbiamo tutti essere uniti o compatti non altera le proporzioni di forza relativa dei partiti interni politiche alla lotta dei quali sono e devono essere sole armi e campo di battaglia la pubblica opinione o il Parlamento, non mai le armi di guerra fratricide ed omicide. Certo meriterebbe la maledizione di tutti i buoni di qualsiasi opinione quel qualunque partito, che deliberatamente condannar volesse la patria a debolezza fatale in faccia allo straniero, che manca la volontà di questo braccio potente per calcoli egoisti di fallace, di precaria, di malintesa sicurezza propria.

Animato da questi sentimenti trasmetto all'S. V. a nome del Consolato Generale copia dello Statuto della Società colla preghiera di diffondere la conoscenza, di procurare adesioni alla medesima e di promuovere l'organizzazione di puziali tiri al bersaglio nel Comune, Municipio e Provincia, promettendole di parte del Comitato stesso tutto quell'aiuto che non rispuerava ne studio né fatica per mettersi in grado di poter prestare.

P. P. P.

NB Abbiamo in tutti alcuni esemplari degli statuti della Società Generale con dei moduli per le sottoscrizioni di chi aderisce alla medesima, onde distribuirli nei Comuni della nostra Provincia ed in quella di Verelli. Sarà nostra cura di diramare intanto coloro che con patria e vita si vogliono fare sottoscrittori di sottoscrizioni sono pregati a far domanda di detti moduli ed esemplari di Statuto che loro verranno prontamente rimessi.

Pubblichiamo le seguenti lettere di Milano nella loro semplicità, le quali benché contengano cose già riferite, valgono sempre a dar un'idea della condizione degli spiriti in Lombardia.

MILANO, 9 aprile. — Molti commercianti non hanno voluto pagare la loro quota di prestito forzato, però per questo in città non si è ancora fatto alcun atto di oppignazione, nei corpi santi invece si. Un povero oste fuori di porta Comasina, al n. 633 con otto figli e la moglie fu tassato di rust. lire 31, non volle pagarle, gli si sequestrarono perciò tre ceppi di noce del valore di un centinaio di lire e si pubblicò l'avviso d'asta, senza dichiarare per quale motivo si faceva tale atto pubblico. Venne il giorno dell'asta, l'agente dell'esattore certo Fissone e l'agente della deputazione comunale, certo Gerosa, si portarono dal povero uomo a pigliarlo e supplicarlo che volesse pagare e prestare le svanziche al povero Pappano, ma l'oste, da vero ex-soldato napoleonico non volle cedere, e dopo tre ore di perenne agenti suddetti, accompagnati illegalmente perché non facevano alcuna opposizione da cinque soldati armati di tutto punto, e dell'agente di polizia della porta, si portarono a casa sua e fecero trasportare i suddetti ceppi sul luogo dell'incanto ma aspetta che vengano i compratori se non ritravano i ceppi più che in fretta, i poveri agenti del certo avrebbero toccato una filza di mattoni e di ciottoli nella schiena senza misericordia — figurati che si furono fucinati che rifiutarono quantunque loro fossero offerto una svanzica di andare a caricarli sul carro — e questo fu il primo atto di rifiuto al prestito, e venuto dal vero

popolo, e sarà bene che tu lo faccia di pubblica conoscenza per consolazione dei buoni. Quel povero uomo, e tu, che vorri bene spero, ha risoluto perdersi tutto, ma non piange. Ah se tutti avessero fatto così!

10 aprile. — Pochi giorni sono fu emessa una notificazione colla quale sarebbero stati multati di 40 fiorini quei proprietari che non avessero fatto cancellare, per lo spuntar del sole, quanto fosse stato scritto contro al governo di notte sulle loro case. Sembrando a S. L. il conte Giulay, che tale multa fosse piccola si disse con un'altra notificazione di portarla a 100 fiorini, applicabile anche alla prima volta. Ma si che i nostri Milanesi sono minchioni, non volendo danneggiare Italiani, e d'altronde non volendo tralasciare del loro cosa contraria al gusto zuccherato, pensavano di scrivere invece con nero ad olio in caratteri cubitali sui marciapiedi e trolai delle contrade. La ti par bella?

Sentire un'altra ancor più bella. Si penso di fare tanti bastoni con una punta di ferro al fondo, ed un uncinetto all'estremità superiore, a questo s'attacca un cartellino col contorno bianco-rosso e verde, e collo scritto in mezzo: Viva l'Italia mo le alle zucche.

Coraggio e jaccenza, o Lombardi, che il momento della riscossa è vicino. Si piantano i bastoni sul selciato, e così si risparmia ai portinai delle case l'incomodo di cancellare colla scopa e colla calce, che hanno sempre in pronto, le iscrizioni sui muri e si incomodano le povere pittuglie, già cariche dei loro fucili e dei loro zanni, a caricarsi dei bastoni. E se non ridi, di che ridi suoli?

Dei due condannati alla pena corporale di 50 bastonate per aver fatto levare lo zigato, come l'ho scritto ieri, uno, certo Belloni Domenico, di 20 anni, è morto e nota bene che era bello molto al quarantenne colpo ma non si sospese per questo, si picchiò ancora fino ai 50. Figurati, giovane, gracilino, sotto ai colpi de' granatieri tedeschi (non ungheresi), che, oltre la robustezza, hanno Podio come poteva resistere? L'altro, certo Messa Domenico, sta moltomale, costui resistette perché più vecchio, e perché le ricevette altre volte, quando nel '48 uccise un poliziotto. I giornali piemontesi non avranno mancato del certo di pubblicare la sentenza e tu vi avrai notato il di condotta infamante per il primo, per l'uno, ed il di condotta picchicatura per l'altro. A te i commenti. (Progresso)

Pubblichiamo la seguente lettera del Sovo Intendente generale della Lista Civile, S. di Pamparato, senatore del regno ecc. indirizzata, a nome di S. M. al sig. intendente Antonio Milanese e giuoco nostro concittadino, fondatore delle scuole tecniche in Torino.

Ill. mo sig. Intendente

Ho avuto l'onore di rassegnare a S. M. l'esemplare che a tal fine V. S. Ill. ma mi inviava della sesta edizione coll'appendice della *Metropoli comparata* e del di lei trattato di *Geometria elementare per gli operai* e gli operai non che per gli agronomi, possidenti di terreni, agenti di campagna, ecc.

Il detto di lei omaggio mi uscì in particolar modo gradito al Re, che è informato delle molte cure che con edificante carità cristiana, ed esemplare amore di patria, Lei consacra all'istruzione popolare, non solamente pubblicando libri i quali mettono alla portata degli intellettuali ancora digiuni di ogni cultura, i più necessari rudimenti di geometria ma quel che è più degno di Lei stessa personalmente al gratuito insegnamento di questi medesimi principi nelle scuole tecniche da Lei istituite a pro degli operai in questa capitale.

Volendo perciò la S. M. attestarle il conto in cui tiene le di lei pubblicazioni si è degnata di autorizzarmi d'associarla ai mentovati di lei trattati, ambedue destinati all'istruzione del popolo.

Pregiarmi ecc.

Il Daily News pubblica la seguente lettera che gli è stata diretta dal generale Klapka.

a Signore

Vi ha nel discorso di lord Lyndhurst nella tornata della Camera dei lordi del 21 marzo un passo che dice:

«Ma ciò non è tutto. Ho un caso ancora più evidente da sottoporre alla considerazione ed all'attenzione del governo. Vi ha in questa città un altro comitato centrale — non so dove tenga le sue riunioni — il quale s'intitola comitato centrale dei rifugiati ungheresi. Uno dei direttori di questo comitato è il generale Klapka ufficiale che ha servito nella guerra d'insurrezione nell'Ungheria — che sul limite di quella guerra cominciava la fortifica di Comorn. Le I. L. S. S. furono informate che un buon numero d'Ungheresi furono dritti dall'Austria in Italia, e vi furono incorporati nell'esercito austriaco in Lombardia. Apprendendo di quella circostanza, questo comitato promulgò recentemente un proclama indirizzato a questi ungheresi e concepiti nei termini i più infamanti nel quale li invitava ad abbandonare le loro file ed indicava loro i mezzi per farlo in modo da farne risentire grave danno all'Austria, agguenzen-

dovi le istruzioni pel caso d'una guerra, i segnali che sarebbero stati fatti e l'aiuto che avrebbero trovato. Questo proclama è firmato dall'individuo di cui parlai poc' anzi, il generale Klapka, ed io non saprei immaginarmi una violazione più flagrante della protezione che si accorda ad un rifuggito.

Benchè io mi sia rifiutato formalmente di confutare certe false asserzioni fatte dal signor di Mantouffel in una della Camere prussiane, ove gli piaque trasportarmi nello Seleswig-Hostein mi trovo tuttavia obbligato a contraddire energicamente qualunque falsità detta sul mio conto in qualsiasi delle Camere del parlamento britannico. Dichiaro pertanto: 1.° Che da più d'un anno non sono stato in Londra e che non sono nè uno dei capi, nè un membro del comitato menzionato da lord Lyndhurst. 2.° Che non ho mai indirizzato proclama alcuno in cui induceva gli ungheresi a disertare in Italia dalle bandiere dell'Austria. Nessuno che mi conosca mi crederà capace di dare un consiglio, che nelle attuali circostanze dovrebbe sacrificare gl'infelici che vi porrebbero ascolto e darli in preda ad una miseria maggiore ancora dell'attuale. Dichiaro che qualunque proclama di questo genere, se pure esiste, è assolutamente falso e fabbricato forse ad onta degli agenti della politica austriaca. Le osservazioni di lord Lyndhurst non si fondano quindi che su finzioni, e non è che da stupirsi se il nobile lord abbia dimenticato ad un tratto la sua missione e l'alta sua posizione, le quali avrebbero dovuto metterlo al sicuro dal lasciarsi ingannare della polizia del governo di Vienna. Lascierò al popolo inglese l'incarico d'apprezzare questa negazione che fa lord Lyndhurst della storia e dei principii della sua nazione, che gettarono or sono vari secoli le fondamenta dell'attuale sua gloria e grandezza. Tanto basti a confutare questa gratuita calunnia! Lungi dal essere intimorito da questo o da simili fatti, nè dagli inestricabili raggiri della polizia austro-russa, non cesserò mai di fare ciò che crederò più utile agli interessi ed alla liberazione dell'oppressa ed infelice mia patria in quanto potrò farlo senza violare le leggi di quel paese ove trovo ospitale accoglienza.

Sono, signore, ecc.
Parigi, 4 aprile 1851.

G. KLAPKA.

NOTIZIE

Casale. — Nel giorno 21 del corrente mese si riunivano nell'Aula Municipale, sotto la presidenza dell'avvocato Manacorda Vice-Sindaco, gli azionisti promotori di una società Casalese di Carabinieri Italiani.

L'egregio Vice-Sindaco dopo aver premesso che per indisposizione di salute del Sindaco era stato prescelto al grato ufficio di presiedere alla riunione degl'azionisti, esprimeva con sentite e generose parole quanto tesoro di fondate speranze si raccolga nell'istituzione dei Carabinieri Italiani che sta prendendo in Piemonte così prodigioso incremento; ricordava con patria compiacenza come fra noi questa società fosse già stata iniziata fino dal gennaio del 1848; e facendo voti perchè la Città nostra non rimanesse seconda ad altre in questa nobile gara delle città Liguri-Subalpine, poneva ai voti la costituzione definitiva della società.

Costituita ad unanimità la Casalese società provinciale dei Carabinieri Italiani, era invitata dal Presidente a deliberare se intendeva di adottare gli statuti della società generale Italiana. Dietro discussione, vinse, a grande maggioranza, il partito che si adottassero provvisoriamente quegli statuti, incaricando il Consolato, che verrebbe eletto, di presentare alla prima riunione generale un progetto delle modificazioni che crederà sieno richieste dalle peculiari condizioni di una società provinciale.

Posto poscia in deliberazione se si dovesse fare atto di adesione alla Società Generale, ad unanimità adottava l'adesione in quanto alla dichiarazione d'unione e d'eguaglianza di principii e di scopo; si riservava però a decidere in altra tornata generale, dietro relazione da farsi dal Consolato eletto, in merito alle condizioni finanziarie dell'unione, per modo che senza pregiudizio di questa, venga conservata la propria autonomia.

Prima di procedere alla nomina del Consolato si deliberava 1. d'impiegare la metà del provento delle azioni in compera di carabine; 2. di stendere un indirizzo a tutti i Comuni della Provincia onde ottenere degli aderenti alla nuova società Provinciale Casalese; 3. d'invitare le gentili signore che fanno e che faranno parte della società a voler dare opera a ricamare le bandiere della Società stessa.

Quantunque fosse deliberato che il Consolato sarebbe composto di un console, due vice consoli, dieci

censori due segretarii ed un tesoriere, sulla considerazione di lasciare luogo ai nuovi soci di poter prender parte ad alcune nomine, si sospendeva la elezione di cinque censori, e si deliberava che questi verrebbero nominati nella prima tornata generale. — Si passava alla nomina degli altri membri e dallo spoglio delle schede rimanevano eletti Mellana, Cobianchi, Deconti, Guida, Omboni, Valeggia, Demarchi e Menara. Segretarii, Gado e Devecchi. Tesoriere, Artom.

— Se siamo bene informati il Consolato della Società Casalese dei Carabinieri Italiani si è già riunito ed ha deliberato che in quest'anno istesso si darà una festa di un Tiro Provinciale colla Carabina: si è suddiviso in piccoli comitati per provvedere alacremente alle singole incombenze; compera di armi; sollecitazione per nuovi soci; carteggio colla provincia e con altre società; rivista delli statuti e regolamenti interni; disegno della bandiera da addottarsi; provvista del locale dell'ufficio; esazione delle azioni. A questo riguardo sapendo che alcuni sono incerti sul valore delle azioni; stantechè quelle della società generale sono di L. 3, quando invece quelle della nostra società iniziata nel 1848 sarebbero di L. 5 caduna, siamo autorizzati a far noto che per quest'anno le azioni della nostra società rimangono, come erano da prima fissate in L. 5. in appresso la riunione generale nella discussione dei regolamenti statuirà per l'avvenire in tal materia. Ci giova osservare che è nei primi anni che occorrono maggiori mezzi sia per provvedere le armi, ed un tiro proprio alla carabina: col tempo le spese diminuiranno. Se la Società generale potendo contare su molte migliaia di soci poteva fissare l'azione a L. 3, noi ristretti nei limiti d'una provincia per quanto sia a sperarsi il favore dei liberi suoi abitatori, pure per quest'anno almeno era indispensabile che l'azione si elevasse almeno alle L. 5.

Diamo il nome dei nuovi sottoscritti alla Società Casalese.

SOCIETÀ DEI CARABINIERI ITALIANI DI CASALE NUOVE SOTTOSCRIZIONI

NOME E COGNOME	N. AZIONI
Lanza Deputato	N. 2
Savio Alessandro	» 4
Cresia Carlo	» 1
Devecchi Not Francesco	» 1
Fava Veterinario	» 1
Gastì Giuseppe	» 1
Galleani Carlo	» 1
Deamici Avv. Giovanni	» 1
Davicini Carlo	» 1
Gattico Giuseppe	» 1
Da Camin Prof. Giuseppe	» 1
Negri Leopoldo	» 1
Guida B. Avv.	» 2
Manacorda Carlo	» 1
Martinengo Frediano	» 1
Sannazzaro Cav. Ferdinando	» 5
Caire Giuseppe Sereno Avv.	» 1
Risone Giovanni	» 1
Vallino Scipione	» 2
Bianchi-Crema Luigi	» 1
Oddone Bartolomeo	» 1
Oddone Avv. Alessandro	» 1
Oddone Giovanni	» 1
Luparia Avv. Vincenzo	» 1
Cappa Avv. Francesco	» 1

AVVISO

SCUOLE SERALI PER GLI ARTIERI.

Era intenzione del Consiglio Provinciale che, sin dal principio del corrente anno scolastico, si aprissero in questa Città due Scuole una a beneficio degli Allievi-Misuratori e l'altra a pro degli Artieri; ma le pratiche, che si dovettero a tale scopo compiere, ne impedirono sino ad ora l'attuazione. Nè questa al presente si trova in modo assoluto consentita; perchè il Ministero della Pubblica Istruzione, soltanto nei quattro mesi che rimangono, la permetteva, e colla condizione che l'insegnamento dovesse farsi dai professori del Collegio Nazionale.

Un sì lungo ritardo nel concedere l'approvazione, per cui quasi i due terzi dell'anno scolastico sarebbero già decorsi senza frutto, rende affatto intempestiva l'apertura della Scuola per gli Allievi-Misuratori, i quali nella massima parte sogliono incomin-

ciare il loro tirocinio in sul principio dell'anno scolastico. Perlocchè rimandandosi a tempo più opportuno la Scuola per gli Allievi-Misuratori, si aprirà in quest'anno solamente quella degli Artieri, i quali possono; per la loro condizione, incominciare a ricevere un corso di lezioni, in qualunque stagione dell'anno.

Si reca pertanto a notizia di tutti gli Artieri della Provincia che nei primi giorni del prossimo mese di maggio avranno principio le suddette Scuole, in una delle Sale del Collegio piccolo, che, previsti i concerti presi col Municipio e col Provveditore Regio della Provincia, fu a quest'uopo destinata.

NATURA E DIREZIONE DELLE SCUOLE

1. Le lezioni si divideranno in due corsi:

Il primo comprenderà

L'aritmetica applicata all'industria ed al commercio, la tenuta dei libri e dei registri:

I principii della Geometria applicata alle arti ed ai mestieri.

Il secondo

Il disegno delle figure piane geometriche — il disegno d'ornato a semplici contorni — il disegno delle figure geometriche solide in prospettiva — il disegno degli ordini architettonici — la segnatura delle ombre.

2. Le lezioni saranno in tutti i giorni della settimana, esclusi i giorni festivi: quelle di disegno alle ore sette e mezzo, e quelle di Aritmetica e Geometria alle ore otto e mezzo di sera.

3. Gli allievi avranno libera la scelta di frequentare le lezioni di ambedue i corsi oppure quelle di uno soltanto.

4. Sarà Direttore di questa Scuola il signor Avvocato PIETRO DE-GIOANNI.

5. Coloro che desidereranno di essere ammessi a queste Scuole dovranno presentarsi al Direttore per essere iscritti in un apposito registro in cui si noterà il nome e cognome dell'Allievo, il nome del padre, la patria, l'età, la professione, se abbia frequentato le Scuole Elementari e per quanti anni, a quali lezioni intenda di assistere.

Il saggio, che si farà nei pochi mesi che rimangono, non mancherà di produrre buoni risultati, massimamente per l'ardore con cui gli Artieri saranno per applicarsi; e d'altronde il Consiglio Provinciale potrà conoscere dall'esito, se sarà opportuno l'introdurre modificazioni nel programma d'insegnamento nell'anno venturo, in cui l'incarico di insegnare verrà affidato a persone specialmente ed in modo definitivo a ciò prescelte.

Casale addì 23 aprile 1851.

L'Intendente della Provincia
MAGENTA

TORINO, 24 aprile. — Il Senato del Regno approvò nella sua tornata di quest'oggi vari progetti di legge: 1. sulla festa nazionale dello Statuto con voti favorevoli 49 su 51 votanti: 2. sulla cessione di fondi al comune di Albertville con voti 48 su 50 votanti, 3. sull'esercizio provvisorio de' bilanci del 1851 con suffragi 50 su 52: 4. sullo stabilimento di una banca di sconto in Savoia, con suffragi 52 su 52; 5. sul limite massimo delle imposte provinciali e divisionali nell'isola di Sardegna, con voti 50 su 51 votanti.

— Nella seduta d'oggi la Camera dei Deputati ha condotta a termine la discussione del bilancio per le Strade ferrate, il quale fu votato con una maggioranza di 90 voti su 103 votanti. Continuò quindi a discutere la legge sulla tassa di navigazione e di ancoraggio, ed ha votato gli articoli 4 e 5.

— Scrivono dalla Lomellina:

La guardia nazionale del comune di Tromello, che fra le altre si distingue per la sua attività e zelo, nel mattino del 13 andante ha operato l'arresto di certo Giovanni Sommi fu Battista, che ha già scontata la pena di 4 anni di reclusione nel castello di Saluzzo, e che era latitante e molto sospetto di complicità nelle grassazioni e furti successi nella Lomellina, e contro il quale esisteva il mandato di ricerca.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

GIUSEPPE PAGANI *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

IN CASALE

Dal fondachiere ERCOLE SCAGLIOTTI si vende semente da bachi vera di Brianza, e di quella fatta per cura del sig. Cavaliere Audiffredi.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.